

Roberto Cotroneo

## LA SFIDA per le regionali

Se si pensa che chi sarà primo nel Lazio ha virtualmente vinto la competizione del 2006, si capisce perché la disfida per la Regione assume un significato particolare

Dalla Rai alla politica, il percorso del candidato indicato dall'Ulivo. La scelta preoccupa la destra che reagisce come è abituata a fare: seminando veleni

ROMA Qualcuno comincia a chiamarlo «il diesel». Ma non i motori diesel di oggi, che sono veloci, scattanti e non sentono neppure il rumore del motore, e si rompono. Ma i diesel di quei vecchi Mercedes, roba da 300mila chilometri come se niente fosse. Lenti, ma capaci di attraversare un continente senza neppure bisogno di aprire il cofano. Piero Marrazzo è un diesel, lento rispetto al rombo scoppietante del governatore Storace, ma sul traguardo la partita è tutta da giocare. E le sorprese possono essere molte. Neanche a dirlo lo sport preferito di Marrazzo è lo sci di fondo. Niente di spettacolare, molta fatica e la soddisfazione di potersi guardare intorno e vedere i panorami. Storace è uno da discesa libera. A tutta velocità, con il rischio di trovarsi in mezzo alla pista Alessandra Mussolini. E allora sarebbe un guaio.

La competizione elettorale per il posto del Governatore del Lazio è di quelle che lasceranno il segno, ma è anche una delle più atipiche. Sul Lazio si capiranno molte cose, la Regione Lazio è luogo simbolico per le simbologie politiche consuete. Ovvero: chi vince nel Lazio vince virtualmente le elezioni politiche future, o giù di lì. Se Storace si riconferma l'Ulivo fa un passo indietro. Se vince l'Ulivo con Marrazzo è veramente l'ultimo fortissimo a cadere. E si preannuncia la valanga. Altro che discesa libera.

Ma le variabili sono molto interessanti. Ed è giusto raccontarle. Tutto inizia con una telefonata. Una telefonata dove a un capo stava Marrazzo, nel suo ufficio della Rai, dove ha condotto fino a qualche settimana fa «Mi manda Rai-tre», e all'altro capo Walter Veltroni. Veltroni alla cornetta, o forse al viva voce, Rutelli accanto. Entrambi conoscono Marrazzo da anni, Veltroni era nella Fgci, Rutelli segretario radicale, Marrazzo faceva attività politica nei giovani socialisti. Corrente di Michele Achilli. Un galantuomo assai lontano sia dalla sinistra socialista di Cicchitto e Singorile che dell'ala vincente post Midas di Bettino Craxi. Nella telefonata Veltroni dice poche cose. La prima, la più importante, è: possiamo fare un sondaggio su di te, per le europee. In realtà, stando ai bene informati, il sondaggio era già stato fatto. E dentro il sondaggio non c'era soltanto Marrazzo, ma anche molti altri. Con Nicola Zingaretti le cose non avevano dato un risultato convincente, lo stesso era accaduto con Michele Meta e Giovanna Melandri. Buoni i sondaggi su Goffredo Bettini che però non si voleva candidare. E poi c'erano due giornalisti. La prima era Lilli Gruber, il secondo Piero Marrazzo. Lilli Gruber risultava molto conosciuta, come indice di popolarità arrivava a 95 su 100, ma solo in 45 l'avrebbero votata. Marrazzo era meno popolare, arrivava a un 75, ma di quel 75, il 62 per cento lo avrebbe votato.

## Marrazzo, il diesel in rimonta sulla valanga Storace

Risultato: il miglior candidato possibile tra quelli presi in considerazione era proprio Marrazzo. La telefonata di Veltroni e Rutelli era stata convincente. Marrazzo ha accettato definendo tutto questo il «richiamo della foresta», tornare alle origini di un'attività politica abbandonata per fare il giornalista. Per gli avversari l'occasione per un manifesto spalmato per tutta Roma, con la scritta che la sinistra dopo Badaloni, Gruber, e Santoro, e con l'aggiunta di Marrazzo, vuole fare della politica l'isola dei famosi.

Facile, non del tutto sbagliato. Ma anche segno di preoccupazione, vera. Al punto che Storace non solo mette su immediatamente la sua lista Storace, ma tappezza tutto il Lazio di manifesti dove lui pensoso, su fondo rosso, guarda il suo elettore per convincerlo a votarlo. Dopo i manifesti hanno cominciato a mettere in giro un po' di voci. Il candidato inesistente Marrazzo, quello che non è appoggiato davvero dalla sinistra. E con un paio di

giochetti ad hoc, hanno amplificato una polemica (in primis «Il Riformista») di Bobo Craxi, che rimproverava a Marrazzo di dimenticare le sue origini socialiste, e dimenticare inoltre, ancor più grave, che le sue origini socialiste gli hanno fatto avere un bel posto alla Rai. In realtà Marrazzo fu assunto in Rai dopo la morte di suo padre, che fu uno dei più grandi cronisti del giornalismo italiano: Giò Marrazzo. Marrazzo era talmente a sé nel mondo socialista, che anche in Rai faceva parte di una cordata perdente. Al punto che Clemente J. Mimun quando arrivò al Tg2 per prima cosa disse che bisognava fare pulizia, a cominciare da Marrazzo.

Lo salva Giovanni Minoli, un altro socialista atipico. Che pensa a lui come sostituto di Antonio Lubrano in una trasmissione che sarà la chiave di volta, il vero atout, di questa storia elettorale. Marrazzo diventa un difensore civico. Di truffati, raggirati, umiliati e offesi, per-



Piero Marrazzo durante l'incontro sulla Sanità organizzato dai Ds del Lazio nel mese scorso

Riccardo De Luca

### Il 13 dicembre primarie in Puglia per il candidato alla Regione

Due mila grandi elettori per scegliere il candidato alla presidenza della Regione Puglia. E un terzo dei votanti proverrà da movimenti e associazioni che lo richiederanno e aderiranno formalmente al programma del centrosinistra. Il coordinamento dei 13 partiti che lo comporgono in Puglia ha approvato, nel primo pomeriggio di ieri, il regolamento per lo svolgimento delle primarie, che si terranno nel pomeriggio del 13 dicembre a Bari. Ottocento saranno i grandi

elettori dei partiti (10 per ciascuno e il resto assegnato sulla base delle percentuali di voto alle ultime Provinciali), 600 selezionati tra gli eletti e altrettanti provenienti dalla società civile. Al momento, i candidati alla candidatura sono due: Francesco Boccia (Margherita) e Nichi Vendola (Prc). E non sembra prospettarsi un terzo nome, semmai potrebbe prevalere l'ipotesi di evitare la conta tra i due e arrivare alle primarie con un solo nome. g. d. b.

sonaggi dostoevskiani e commedie umane alla Balzac, ma diventa negli anni anche un difensore civico dei bistrattati della pubblica ammi-

nistrazione. E qui sta il punto. Il diesel sa tutto. Il fondista studia. Nelle borgate pagano ancora la tassa sulle bonifiche? Lui sa cosa ri-

spondere. A Rieti sono disperati per i trasporti troppo difficili, lui si è occupato di buche e di viabilità in mille trasmissioni. Storace non

lo sapeva, eppure Marrazzo aveva cominciato la sua campagna elettorale otto anni fa. Quando si dice: partire lento.

Storace dal canto suo ha una serie di problemi non da poco. Lui sostiene ufficialmente di averne uno solo: Berlusconi. Dimenticandosi di essere uno dei tre o quattro veri leader di un partito di governo, Alleanza Nazionale, che esprime, tra gli altri, il vicepresidente del Consiglio e il ministro degli Esteri, Storace dice: «Non temo Marrazzo, ma temo Berlusconi». E lo dice a ragion veduta. I sondaggi, a oggi, danno a Forza Italia solo un voto su tre rispetto alle scorse politiche, e un voto su due rispetto alle ultime europee. Alla sua lista civica assegnano un bel 18 per cento. Risultato lusinghiero, ma molto oscillante. E il pendolo si chiama Alessandra Mussolini. Che, se si candidasse, potrebbe avere un successo personale, fino al 5 per cento dei voti. Se va così, Marrazzo ha vinto. Ma

Marrazzo può vincere ugualmente, anche senza la variabile di Alessandra Mussolini. Partito con dieci punti di differenza in un mese sta praticamente in parità. Ma Storace ha già inondato la città di manifesti, ed è uscente. Marrazzo partirà tra un paio di giorni con una campagna di Saatchi & Saatchi che partirà con il motto: una regione di tutti.

E Francesco Storace sa un'altra cosa, e non gli piace affatto. Marrazzo va a pescare nel suo elettorato, non solo in quello tradizionale della sinistra: è un elettorato anziano, conservatore, tradizionalista, che vede Rai Tre, e che negli ultimi anni non si è perso quel suo intercalare, quel suo modo fermo e protettivo di presentarsi come difensore civico. «Venite con me nei mercati, e vedrete la mia campagna elettorale», diceva Marrazzo l'altra sera all'Aldrovandi Hotel, in una sorta di conferenza stampa programmatica organizzata dalla mondana Tiziana Rocca. Una cosa ibrida, né di destra e né di sinistra, che vedeva la presenza di Sandro Curzi e di Marco Taradash, di Oscar Giannino, di Klaus Davi e di Roberto Arditì, una delle eminenze grigie di Bruno Vespa a «Porta a Porta». Lui perfettamente a suo agio rispondeva a domande su domande, con il piglio del candidato che vuole vincere. Solo a una domanda tentennava, forse troppo. Perché non una lista Marrazzo, come la lista Storace, per andare a pescare voti anche nel centro destra? Lì, la risposta era poco logica, e molto dettata dalla prudenza. Gli alleati, dipenderà dagli alleati. Gli alleati dell'Ulivo hanno interesse a rafforzare Marrazzo, e a trovarsi una sua Lista civica con troppi voti? Qui la risposta non c'è. Ma si capisce che il diesel sulla lista civica darà battaglia. E uno come lui non lo ferma nessuno. Nemmeno tirando il freno a mano...

rcotroneo@unita.it

### Centrosinistra

## Diliberto: sono pronto alla federazione con Bertinotti

ROMA «Non ho la sindrome del divorziato, perciò sono pronto a fare una federazione insieme a Fausto Bertinotti». Oliviero Diliberto torna a lanciare la proposta di dar vita a una federazione di sinistra. «Se tutti coloro che non accettano la federazione democratica che va sotto il nome dell'Ulivo si uniranno insieme - spiega il segretario dei Comunisti italiani durante la trasmissione di Pierluigi Diaco «Servizio Pubblico», su Radio 24 - si può raggiungere anche il quindici per cento dei consensi: basta sommare il 2,5 che abbiamo preso noi alle ultime europee, lo stesso risultato che hanno fatto registrare i Verdi, il 6 per cento di Rifondazione, il 2,2 della lista di Occhetto e Di Pietro, oltre al peso che ha il correntone all'interno dei Ds». Nel

progetto di Diliberto, «una forte federazione di sinistra serve a spostare più a sinistra l'asse della coalizione guidata da Romano Prodi, perché sparpagliati conteremmo poco e certamente meno di quanto accadrebbe se fossimo uniti». La conclusione: «Il mio partito è a disposizione per questo progetto».

Né i Verdi, né Rifondazione, né esponenti del correntone diessino hanno risposto ieri alla proposta rilanciata dal leader dei Comunisti italiani (un altro appello lo aveva fatto qualche settimana fa durante una conferenza stampa a Montecitorio).

Diliberto, dai microfoni di Radio 24, si è detto anche «del tutto disinteressato alla questione del nome» della coalizione di centrosinistra: «Quando

hanno deciso di chiamare la coalizione Gad non ci hanno informato perché sapevano che tanto ci andava bene. La vera questione di cui dobbiamo parlare è il programma».

Fortemente negativo è invece il segretario del Pdcì sull'idea di svolgere delle elezioni primarie per incoronare Prodi leader della coalizione di centrosinistra: «Se le vogliono fare le faremo ma la mia opinione sulle primarie è nota. Non servono a nulla e rischiano soltanto di danneggiare l'immagine di Prodi». Secondo il leader dei Comunisti italiani anche questa, come quella del nome, è una discussione che «non appassiona gli italiani».

Dice invece: «Voglio capire dai miei alleati cosa intendono fare della riforma Moratti, delle casse dello Stato che verranno ancor di più devastate dal presunto taglio delle tasse del centrodestra, del fatto che Berlusconi vuol prendere i soldi dalle pensioni di invalidità e se gli italiani lo sapessero scenderebbero tutti in piazza. Ecco - conclude Diliberto - queste sono le questioni che dobbiamo affrontare».

### Financial Times

Il Financial Times ironizza sulla Gad: «La maggioranza italiana di centrodestra ha certo i suoi problemi... Ma questi impallidiscono di fronte all'ultimo guaio che affligge l'opposizione, come chiamarsi».

Nella rubrica «Observer» si legge che solo poche settimane fa «Prodi ha annunciato la Grande Alleanza Democratica, una supercoalizione». Ma l'acronimo Gad «suona parecchio poco musicale all'orecchio italiano: un leader di centrosinistra ha brontolato che è il tipo di nome che dovrebbe avere un personaggio dei cartoni animati...».

Così le più grandi menti del centrosinistra si sono messe al lavoro e hanno deciso di abbandonare Gad in favore della semplice versione «l'Alleanza». C'è solo un problema. Nella politica italiana c'è già un'Alleanza - Alleanza Nazionale, che ha radici postfasciste ed è il secondo maggior partito del governo Berlusconi.

Forse i creativi del centrosinistra sono così avviluppati in questioni eteree di nomenclatura che non se ne sono accorti».



VERSO IL 3° CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



www.dsonline.it

## Presentazione Mozione Fassino Per vincere. La sinistra che unisce

### VENERDÌ 26 NOVEMBRE

Roma ore 18.30  
Sezione S.Giovanni  
via La Spezia 79  
**Bruno Trentin**

Ragusa ore 17.30  
Teatro Lumiere  
**Roberto Barbieri**

Sezze (LT) ore 17.00  
Auditorium Comunale,  
Piazza De Magistris  
**Andrea Ranieri**

Roma ore 17.00  
Sezione Subaugusta  
via Giuseppe Chiovenda 64  
**Gianni Cuperlo**

Pescia (PT) ore 21.00  
Sezione DS  
**Giorgio Tonini**

### SABATO 27 NOVEMBRE

Varese ore 16.00  
Camera di Commercio  
Piazza Montegrappa  
**Piero Fassino**  
Roma ore 16.00  
sez. Tiburtino III  
via Grotta di Gregna, 56/A  
**Anna Serafini**

Frosinone ore 16.00  
Sez. Tullio Pietrobono  
**Gianni Cuperlo**

Ponte Buggianese (PT) ore 16.00  
Circolo ARCI  
**Giorgio Tonini**

### DOMENICA 28 NOVEMBRE

Settimo Torinese ore 9.30  
Sala del Consiglio Comunale  
**Fabrizio Morri**

Venezia ore 9.00  
Sezione DS Lido  
**Cesare De Piccoli**

Città di Castello ore 10.30  
Cerbara, c/o C.V.A.  
via Antonio Banfi  
**Stefano Fancelli**

Coordinamento nazionale  
Mozione Fassino  
"Per vincere, la sinistra che unisce"  
00184 Roma - via Palermo, 12  
Tel. 06/6711353  
www.dsonline.it  
mail mozionefassino@dsonline.it